

La ricerca paziente e la selezione faticosa dei cumuli documentari negli archivi privati ci ha consentito, nel tempo, di imbatterci nei vecchi componimenti mesagnesi, manoscritti ed a stampa, distici veloci, oppure quartine o ottave di rima varia, recitati a due voci.

Stesi in italiano, ma più spesso nel vernacolo mesagnese, questi versi arrangiati, tuttavia acuti e spiritosi, nascono come composizioni occasionali, originate dai più vari pretesti. Sotto una veste epica, esse vogliono mettere alla berlina personaggi o vezzi snobistici, come diremmo oggi, e non mancano notazioni moralistiche. Queste operette appartengono alla tradizione delle satire mesagnesi, *Li Satiri*, in uso da tempo ignoto fino alla prima guerra mondiale, come ricorda Luigi Scoditti, «scritte da due-tre contadini dotati di vena poetica e spirito satirico e bene informati di tutte le vicende e pettegolezzi cittadini» (*Ricordi di un paese del Salento intorno al 1906*, anno 1966, pg. 41).

Lo strumento imprescindibile di ogni satira popolare è stato sempre il dialetto, senza il quale le figure ed i contesti perderebbero molto della loro freschezza e plausibilità. Ma le composizioni dialettali si presentano come un elemento illuminante nella vita di tutto un popolo, al quale restano intimamente legate. Il rapporto costante tra le opere dialettali ed il vissuto quotidiano suggerisce di tenere conto del loro contenuto come un «documento di psicologia collettiva, di storia, di vita sociale, purché ci si serva di questa documentazione con avvedutezza e come integrazione delle comuni fonti storiche» (G. B. Bronzini, *Lezioni di poesia popolare*, 1972, p. 103).

Composte di sequele senza fine di «battute» rimate, le satire rappresentavano gli uomini, le cose ed i fatti avvenuti in Mesagne nel periodo dell'anno compreso tra un carnevale ed il successivo, ed erano declamate dai verseggiatori del paese, per anni sempre gli stessi, nell'ultima domenica di carnevale e nel pomeriggio del martedì grasso.

I «dicitori» delle satire agivano in coppia, riuniti in più gruppi, assiepati su un carro addobbato per il carnevale. Tutti vestivano con una foggia particolare: grandi occhiali, un cappello tubolare ed una grande farfalla di cartone al collo. Due di essi, tra la seconda metà dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, furono un certo Lavino (non conosco il suo nome di Battesimo) e Cosimo Esperti (Pisciaquazetti).

Questi versi sono un dono prezioso del sig. Balestra, nipote di Cosimo Esperti.

1° dicitore: *E' arrivato un delfino di mare,
è venuto qui per comandare*

2° dicitore: *Ma io lo firmo con la mia mano
al paese suo non ha manco fatto il sagrestano.*

1° dicitore: *Chiuti cuddu libbru e apri cuddu librettu,*

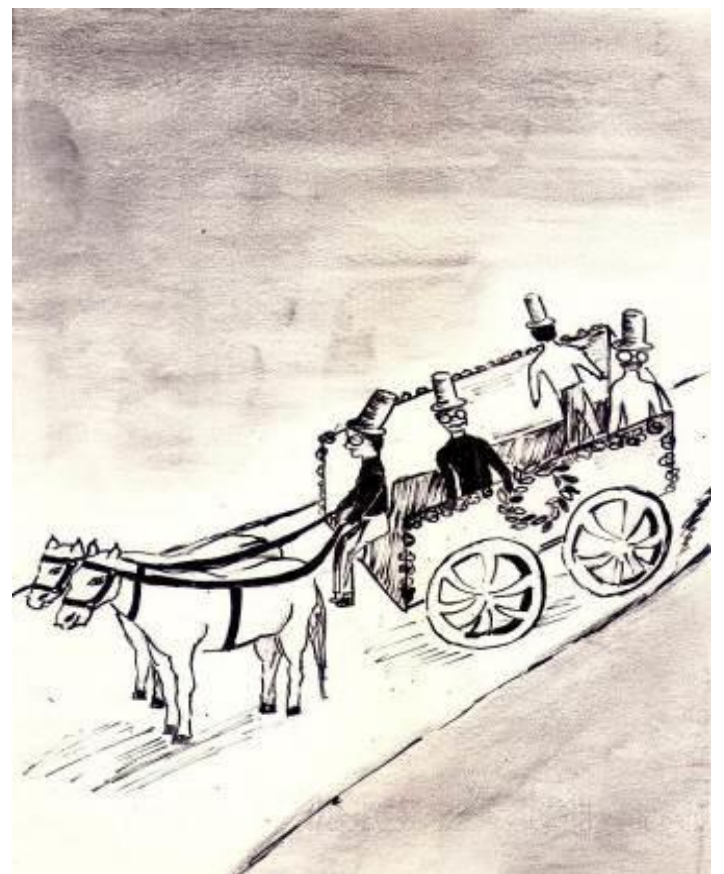
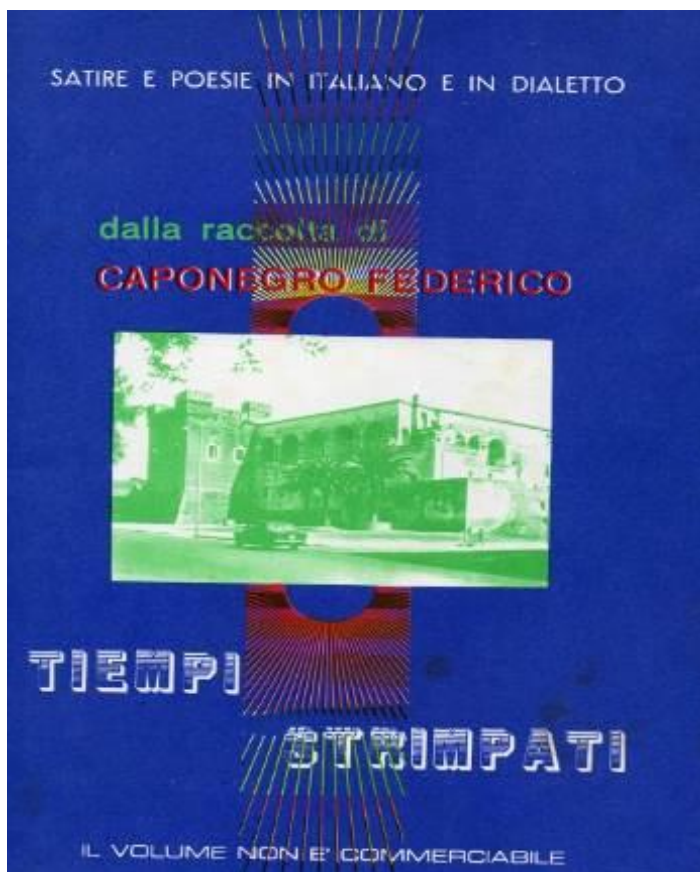
2° dicitore: *benedetti quidd'ossi ti Profilettu.*

1° dicitore: *E' pigghiamu di mestru Cici Campi*

2° dicitore: *Ca scia a rrubava lu uegghiu ti ntra li lampi.*



Luigi Scoditti
Mesagne, 17 febbraio 1896 - Mesagne, 25 settembre 1973



Luigi Scoditti, studioso arguto ed appassionato delle cose e degli eventi locali, ha raccolto e strappato all'oblio dei secoli un florilegio di questi componimenti, e li ha consegnati alla storia della letteratura locale (*Ricordi di un paese del Salento intorno al 1906*, cit., pgg. 42-43):

1° dicitore: *Tinìmu 'nu miètucu ti lu spitàli*

2° dicitore: *ca si la 'ntendi cu li mammàri.*

1° dicitore: *Alla morti di ton Cicciu Matagiùri*

2° dicitore: *fucèra tutti quanti li signuri.*

1° dicitore: *E unu ti loro, 'ntra 'na mostravòta,*

2° dicitore: *si scundìu 'na sveglia 'ntra 'na pota.*

1° dicitore: *Ma la sveglia 'mpotai li sunàu*

2° dicitore: *e lu latru si svirgugnàu.*

1° dicitore: *Ti cce 'nchianátu lu nuevu assessori*

2° dicitore: *so 'nchianati puru li pummitòri.*



Federico Caponegro
Mesagne, 1927 - Mesagne, 1997

Dopo l'avvento del fascismo le satire furono proibite in quanto colpivano le personalità politiche sia di livello nazionale sia a livello di paese. Nell'immediato dopoguerra, precisamente nel 1948, esse furono rianimate e raffinate nella loro struttura dal sig. Zaccaria, ovvero Candilora, e da Federico Caponegro, in arte Sciscione.

Nelle occasioni delle tornate amministrative di questi anni, alquanto accese e molto partecipate, i componimenti satirici più elaborati ricevettero il nome di *Pungolate*. I loro dicitori, accompagnati dal suono di tamburelli, giravano per il paese su di un carro allestito con rami di palme: la prima fermata avveniva davanti alla casa del sindaco e, successivamente, il corteo girava un poco per le strade per propagandare lo spettacolo.

Alle ore 17 si fermavano in Piazza 4 Novembre per declamare i loro versi. Queste manifestazioni durarono fino al 1958, seguite da una pausa di venti anni che fu interrotta brevemente da una manifestazione satirico-politica durante l'amministrazione presieduta dal Prof. Cassio De Mauro.

Nel 1979, la Pro-Loco di Mesagne riscoprì queste antiche manifestazioni e le organizzò per alcuni anni, assegnando i premi alle satire più divertenti. Il Circolo dei Pensionati «Francesco Bardicchia» nel 1995 e negli anni successivi ha organizzato i concorsi a premi per i componimenti satirici. Ne ricordo una stupenda scritta da «Aristarco», il compianto Direttore Didattico Teodoro Ferraro, *Ci no era pi Di Pietru, lu tiniumu ancora cretu.*



**Antonio Rosario
de Francesco**
Mesagne, 17 luglio 1901
Mesagne, 6 ottobre 1968

Una satira molto «gustosa», che ritrae un periodo appassionato ed importante della storia politica locale, è stata scritta dal sig. Caponegro con il titolo *Musciu e sorgi.*

I suoi versi pungenti e scherzosi ricordano i due grandi protagonisti della vita pubblica mesagnese negli anni compresi tra il 1943 ed il 1958, buoni amici ed antichi rivali, Santo Semeraro, deputato, e l'avvocato Antonio de Francesco. La satira è stata pubblicata a cura dello stesso autore (*Satire e poesie in italiano e in dialetto*, presenti nella sua raccolta *Tiempì Strimpati*, volumetto senza data).

Federico Caponegro nasce a Mesagne il 21 novembre 1927 da Francesco ed Elvira Maria Teresa Molfetta, il solo maschio di cinque figli. Il 9 marzo 1947 egli sposa Maria Carmela Di Levrano e dal loro matrimonio nascono otto figli. I suoi genitori sono contadini ed egli incomincia a lavorare come bracciante agricolo, fino a quando fu assunto dal Comune di Mesagne prima in qualità di guardiano della Villa Comunale e successivamente come giardiniere della stessa.

Fino dalla giovane età nutre la passione di scrivere versi, in modo particolare quelli satirici, che recita nel tempo del carnevale. Il maestro muore a Mesagne il 7 settembre 1997.

Per comprendere bene gli avvenimenti ed i personaggi raccontati dal poeta, ed apprezzare le aure del suo componimento, rievochiamo il periodo storico in argomento come desunto liberamente dal volume *L'Unione Cooperativa dei Lavoratori nella storia di Mesagne* (anno 2012, pag. 162), curato da Damiano Franco ed Enzo Poci, avvertendo il lettore benevolo che alcuni versi della satira sono stati «ingentiliti» rispetto al tono più aggressivo e più caustico delle scelte lessicali originali.

«Dopo la destituzione di Mussolini e il successivo Armistizio vi è il ritorno alla vita democratica. Nel febbraio del 1944, l'avv. Antonio Rosario de Francesco (1901-1968), fu nominato Commissario Prefettizio. Successivamente, in seguito ad una disposizione di legge il Prefetto di Brindisi Guasco, con il beneplacito di tutti i partiti componenti il Comitato Comunale di Liberazione, nominò Sindaco l'Avv. Antonio Rosario De

Francesco, Assessori effettivi, Santo Semeraro, Cosimo Antonacci, Paolo Martucci Clavica, Gustavo Cuomo. Assessori supplenti, Saverio Basile ed Emanuele Facecchia. La nuova Amministrazione Comunale, pur tra mille difficoltà, cominciò a lavorare alla risoluzione dei problemi più urgenti della vita dei cittadini, e rimase in carica fino al 18 marzo 1946. Le nuove elezioni amministrative vennero fissate per il 7 aprile 1946.

Nonostante la divisione tra Comunisti e Socialisti, presentatisi alle elezioni in due liste diverse, Mesagne fu uno dei pochi Comuni della provincia di Brindisi che espresse una maggioranza di sinistra.

Ciò fu possibile perché lo schieramento conservatore-moderato si presentò diviso nelle 2 liste del Partito democratico del Lavoro e dello Scudo crociato (sommando i rispettivi consensi avrebbero conseguito 5.792 voti a fronte della somma di 4.301 voti dei 2 partiti della sinistra).

La nuova Amministrazione Comunale si insediò domenica 14 Aprile. Vennero eletti sindaco Santo Semeraro ed assessori effettivi Cosimo Antonacci, Cataldo Montemurro, Ermete Epicoco e Cosimo Russo, assessori supplenti Lina Perrucci ed Emanuele Mitrugno.

L'Amministrazione Comunale rimase in carica fino alle elezioni comunali del 10 giugno 1951, quando si costituì una Giunta espressione di una maggioranza di diverso segno politico, guidata dal sindaco avv. Antonio Rosario De Francesco. Vennero eletti: Assessori effettivi Marco Tondi, Giovanni Poci, Lucio Carluccio, Costantino Taberini. Assessori supplenti, Vittorio D'Ancona, Saverio Devicienti».



Santo Semeraro
Mesagne, 26 maggio 1900
Mesagne, 3 febbraio 1965

Muscio e sorgi

Nu fattu ti tanti anni, si dice,
 nu musciu ti li sorgi ero Musciu.
 Casamu veramenti, a meraviglia,
 rivivamu tutti insieme, na famiglia.
 Surgi si ni cucchiara, tanti,
 e disseru: ci a raffari pi cusiddanti,
 tissi lu capu-sorgi, senza cu girare,
 quai no curvieni, cu cusiddanti.
 Lu musciu è ricco, e teni li turnisi,
 fecim iddu lu capu ti lu paisi.
 Li sorgi tutti, cumintati,
 no lu musciu, no cuisapia nienti,
 lu musciu, cu tanta ti baffoni,
 ai printanti, e cuaddo rianchi.
 Ccu trasu tissi; saluti alli compagni,
 li sorgi tistare; ti valian sindaco a Kiascagni.
 Quantu fecim li lesioni
 cusiddanti la pupulazioni.
 Lu musciu ti tutti si vitta rispettata,
 e nu sorgi no si feressai mangiatu.
 Iddu casimmo li contrava
 non c'era unu, cu lu rispettata,
 eccu lu tiempu ti la lesioni,
 ogni unu vota alla sua sezione,
 e quandu si veddi, lu risurtatu.
 Li sorgi pilla musciu, erum vutatu.
 Certo ce foi nu pisceri
 lu musciu sindaco e li sorgi consiglieri
 anientu contrava e stufiari
 come neghju e'era ministrari.
 Fattu stai, ce muscia non ci n'era
 e'era ministrari alla neghju manera,
 pircu lu vecchia patistati.
 Tutti li cacci forti, e'era pulinatti,
 no lu musciu ti erandi abbitati
 tissi alli sorgi no ci pinasti
 togu ce ntralle' casa, ce turnisi
 lu stesso lu giastatu lu paisi.
 Nasta tiri lu tiempu ce cusiddanti
 giastatu lu paisi, e muscia lassu.
 Civu lu tiempu ti latri lesioni
 li sorgi cuminare a fari rianchi
 pircu e'era stabbilliri
 ce lu musciu ero rusciciri.
 Tissi lu capu sorgi, era ristari,
 ti cui lu sindaco niscunu lu fo fori
 sulu lu putestatu partu,
 lassatu iddu ormai e di latri.
 Lu musciu lu sapim era noi
 lassatu lu musciu, non stai
 como ni parlamu chini.
 Lu musciu resta a capu ti noi.
 Li sorgi divintaru vidusi,
 cuminare affari li tiapittasi,
 accursi ai prisintu l'occasione
 putere contra alli prossim lesioni.
 Quandu si veddi lu risurtatu,
 tutti pilla sorgi erum vutatu
 ellu musciu si lantassu.

comandu scassatu si ritiru -
 cussi lu capu sorgi scia a puteri
 culli compagni sorgi consiglieri -
 la verita li sorgi fore attivi
 fecera lavori positivi
 assera li sorgi nfurchisti,
 boni ai fecera a cuntituti,
 pira anni cu lu sorgi cusiddanti
 sembrava ce era rivatu unu non
 tutti li sorgi ti Kiascagni
 anchera tutti li compagni,
 anchera tuttu casignatu
 tutti culli bandieri manu
 cu nu fiesu tutti si ritirare
 alli chi dritti si salvara -
 e ci era vicino alla speculoni
 ebbi chi ti no cipponi,
 fecera na speci ti comprunessu
 ai lu sicora nonu lassu.
 Flexioni mille novicentu cinquannu
 lu musciu si prisente ti patrunu
 e dici illu ci faciti resistenza
 o cu ni fediti perdiri la pacienza,
 lu giuru no rispettu niscuno,
 tutti vi chissu e vi sangiu a unu a unu
 vitivi lu musciu curunatu
 culli tianti ti fori e cu lu pila ndriscatu.
 Lu capu sorgi 6 anni stessi trallu cabinetta,
 sapia ce lu musciu era suertu,
 no poi ruscitatu
 cu veti lu musciu risuscitatu,
 allu banditori urtina lu bandu,
 sciucati 49 morto parlantu,
 compagnatu cu 90, la paura,
 picucati e vincite sicure.
 Lu lunta veddera lu ballittinu,
 pilla capu sorgi nu bruttu tistinu
 ti la raggiurata la sorti valuta
 17 la tiaprazia e 56 la cetute,
 ellu sorgi ruscicu anaru
 e occappu tralli tianti
 pirdiu la chiai ti lu casularu.
 no patia fari chi nienti.
 Ce lu musciu tisse nu musu
 ellu sorgi lu vintava
 ci lu sorgi scia allu casu
 lu musciu li chissava
 ellu musciu scia a puteri
 cu na erandi raggiurata
 culli sorgi consiglieri
 ai furnu l'allianza.

MUSCIU E SORGI

A quiddi tempi passati e chiù filici
Lu musciu cu li surgj eranu amici
S'amaunu ca era na meraviglia
Viviunu tutti inziemi comu na famiglia

Si riunera li surgj tutti quanti
E dissara ci ama fari pi cumandanti?
Tissi lu capu surgj
(senza cu giramu, a nui no ni convieni
Cu comandamu)
Lu musciu è riccu e teni li turnisi
Facimu iddu sinducu ti lu paisi

Lu musciu mentri sta trasia
Ti li surgj tuttu sta sintia
E dissi (salutu a tutti li cumpagni)
Li surgj rispundera (viva lu sinducu ti misciagni)

E alli prossimi elezioni
A cumandari la popolazioni
Lu musciu ti tutti si vitia rispittatu
La verità nu surgj mai si l'era mangiatu

E quando li surgj li ccuntrava
Quantu rispettu ca li purtava
Rria lu tiempu ti l'elezioni
Ognunu va vota alla propria sezioni

E quandu veddera lu risultatu
Li surgj pi lu musciu erunu vutatu
Certo ca foi nu piaceri
Lu musciu sinducu e li surgj consiglieri

Anziemi cuminzara a studiari
Come megghiu si putia amministari
Fattu stai ca muneta non ci nn'era
S'era amministrari alla megghiu maniera
Ca lu vecchju putistati
Tutti li cassaforti era pulizzati



Figura 1



Figura 2



Figura 3

Figura 1. Il gatto (*lu musciu*), principe di San Cipriano (come Antonio de Francesco titolava la sua persona con giocosa ironia), brucia il topo (*lu sorgi*), l'on. Santo Semeraro, e vince la tornata amministrativa del 1951. Fotografia di piccolo formato, dono del mio amico Amleto Valente (1917-1988), dipendente comunale distaccato presso gli uffici della Pretura di Mesagne.

Figura 2. Questa figura marmorea raffigurante un gatto (*lu musciu*) campeggiava sotto una epigrafe in piazza Commestibili, successivamente rimossa e custodita in un'abitazione privata.

Figura 3. L'epigrafe in pessime condizioni che sovrastava la **figura 2** recita: *L'Amministrazione eletta il 10 VI 1951 provide.*

Ringrazio il fotografo Enzo Neve per il limpido lavoro di recupero eseguito su questa immagine con bella cura e con perizia certosina.

Ma lu musciu ti crandi abbilitati
Tissi alli surgu non ci pinzati
Toppu ca so picca li turnisi
Lu stessu lu ggiustamu lu paisi

Cussi tuttu lu tiempu ca cumandau
Giustau lu paisi e muneta ncassa lassau

Rrivau lu tiempu ti l'atri elezioni
Li surgu cuminzara li riunioni
Ca s'era stabbiliri
Ci lu musciu a sinuciu era rumaniri

Tissi lu capu surgu facimmulu ristari
Ti nui lu sinuciu ci lu po fari?
Solamenti iu modestia a parti
Ma lassamu iddu ca ormai è di l'arti

Lu musciu lu sapimu oramai
Lassamu lu mundu comu stai
E no ni parlamu cchiui
Lu musciu resta a capu ti nui

Li surgu erunu nvidiusi
Cuminzari a fari li tispittusi
E si prisintau l'occasioni
Cu votunu contra alli prossimi elezioni

E quandu si veddi lu risultatu
Li surgu pi lu capu surgu erunu vutatu
E lu musciu si ritirau
Scamandu scamandu si luntanau

Ed eccu ca lu capu surgu vai a puteri
Cu li cumpagni surgu consiglieri
La verità li surgu fora attivi
Fecira lavori pusitivi
Tutti li strati bbandierati
Assera puru li surgu nfurchiati

Pi cinqu anni ca lu capu surgu cumandau
Simbrava ca era rrivatu mau mau
Assera tutti li surgu ti misciagni

E s'anchiera tutti li campagni

Tanti ca staunu disoccupati
Sciunu puru senza chiamati

Anchiera tuttu Casignanu
Tutti cu la bandiera rossa mmanu

Ma cu nu fiscu tutti si rritirara
E li cchiù dritti si sarvara
E ci stava cchiù vicinu allu surgioni
Ebbi cchiù ti nu cipponi.
Elezioni milli novicientu cinquantunu
Lu musciu si presenta ti patruunu
E dici uai ci faciti resistenza

O cu mi faciti perdiri la pacienza
Lu giuru no rispetto chiu nisciunu
Tutti vi chiappu e vi mangiu a unu a unu
Vitivi lu musciu ncurunatu
Cu li tienti ti fori e cu lu pilu ndrizzatu

Lu capu sorgi assia ti lu buchettu
Sapia ca lu musciu era muertu

Ma poi rumaniu spavintatu
Quando veddi lu musciu risuscitatu

Alli banditori urdinau lu bandu
Sciucati quarantotto mortu parlandu
Ccumpagnatu cu novanta la paura
Sciucati ca è vincita sicura

E lunitia ti matutinu
Tutti veddara lu bullittinu
Ma la sorti cruta
Foi diciassetti la tisgrazia e cinquantasei la catuta

E lu sorgi rimasi amaru
Ca cappau ntra li tienti
Pirdiu la chiai ti lu casularu
E no putia fari chiu nienti

Lu musciu tinia nu nasu
Ca lu sorgi lu vintava
Ci lu sorgi scia allu casu
Prestu prestu lu cchiappava

Lu musciu sciu a poteri
Cu na Crandi maggioranza
Cu li surgu consiglieri
Si furnia l'allianza.



In seguito alla riforma agraria del 1950, l'avvocato Antonio De Francesco subì l'esproprio di una buona parte di un suo terreno molto esteso. Il *principe di San Cipriano* impose questa lapide con la conosciuta ironia nella tenuta Mazzetta, sulla via per San Vito dei Normanni, per indicare tristemente il nuovo confine della sua proprietà.